

# 10 ORIZZONTI

## Marcel Proust un cuore di mamma

### UNA BIOGRAFIA EROTICA

dell'autore della Recherche è un viaggio, guidato da William Carter, attraverso i gusti omosessuali dello scrittore francese, un uomo alla ricerca straziante di un amore che non ebbe dalla madre

di Ugo Leonzio

# B

isognerebbe avere l'anima di una tigre per non ridere su un titolo come *Proust in love*, viaggio guidato da William C. Carter (Frassinelli, pp.295, euro 18,00) attraverso i gusti omosessuali di un uomo che non ha mai amato, che non è mai stato amato e che è stato violentato dall'unica persona cui aveva spericolatamente offerto un cuore coraggioso, sua madre.

Le violenze che i bambini subiscono sono spaventose ma ancor peggio sono le violenze che, richieste come prova suprema d'amore, sono rimandate o definitivamente negate. Questo è il segreto del «bacio negato», un accordo mortale che stende la sua nota dolorosa e infinita per tutta la *Recherche du Temps perdu*, era il tintinnio trabalzante, ferrigno, interminabile, stridulo e fresco del campanello che apriva il giardino della casa dei Proust ad Auteuil, dove avviene la scena in cui al piccolo Marcel viene negato il bacio della buonanotte. Aveva sette anni, l'età in cui più facilmente l'infelicità e la delusione per l'amore infinito che abbiamo perso fanno sbocciare l'amore cannibale. Per tutta la vita, e con lo sforzo immenso della sua opera, Proust cercò di ritrovarlo anche se sapeva che questo gioco aveva come posta la vita.

Più tardi, quando non si crede più alla felicità, si scambia il sesso per il possesso e il possesso per amore (ma alla fine non si possiede proprio niente), si è di nuovo posseduti da quel fantasma cannibale del bisogno, del desiderio e della pulsione che fin dall'infanzia ci aveva iniziato ai suoi riti cruenti e carnali.

La fame di un cannibale sessuale è inestinguibile perché usa la realtà che lo circonda, i corpi, le anime, le persone, i sentimenti, l'amore, la gelosia, il dolore, la frustrazione, e l'impossibile attesa per nutrire un essere immaginario, un «io» rimasto bambino che esige la sola cosa che nessuno gli potrà mai dare, il ritorno al passato. Un viaggio nel tempo dove la sua orribile delusione sarà placata, cioè soddisfatta. Per questo l'immenso viaggio nel tempo attraverso i corpi e le anime che Proust compie nella *Recherche* può essere solo un viaggio a ritroso. Questo viaggio che doveva riportare a Proust la sublime felicità sentimentale insieme all'estasi bestiale dell'amore non è mai avvenuto. Il Tempo, per quanto ritrovato, ha continuato a proseguire nella sua implacabile direzione.

Due scene e un prologo illustrano questa straordinaria delusione e la totale inutilità dell'Arte a medicare la vita.

Il prologo si trova in *Le côté de Guermantes* ed è la descrizione di un incubo: «Gli incubi, con i loro album pieni di stravaganti vignette, dove scorgiamo i nostri parenti da tanti anni in atto di restar vittime di gravi incidenti che non escludono però una prossima guarigione e nell'attesa noi li teniamo in una gabbietta, dove, più piccoli di topolini bianchi, e coperti di grossi bottoni rossi sormontati ciascuno da una piuma, ci tengono delle arringhe ciceroniane».

La prima scena, che si svolge nel bordello per uomini di Albert Le Cuziat situato all'Hotel Margnig, al numero 11 di rue de l'Arcade, che Proust frequentava e dove, nella notte dell'11



Marcel Proust in un ritratto di Emile Blanche. A destra lo scrittore in una celebre foto

biette, ognuna delle quali conteneva un ratto affamato. Le Cuziat univa le gabbiette e apriva gli sportelli. I due ratti, che morivano di fame, si attaccavano con gli artigli e con i denti emettendo lamenti strazianti, consentendo a Proust di raggiungere l'orgasmo».

George Painter, geniale biografo di Proust, aggiunge l'atroce particolare che rende più visibile la scena. I topi venivano trafitti con degli spilloni e uccisi a bastonate.

La sequenza fondamentale non è il simbolo di un'aggressione anale, come pensano Painter e altri, ma dei «lamenti strazianti», quelli dei suoi genitori. Proust amava, fin da bambino, un gioco pericoloso e altamente sado-masochista, spiare.

La terza scena non trova posto, come la precedente, nella sterminata opera di Proust, ma solo per una questione di tempo.

La figura di sua madre, così importante, dolorosa e dominante, nascosta nella *Recherche* dietro quella della Nonna, appare quando Proust non può più scrivere. È in agonia. L'ascesso ai polmoni che lo aveva tormentato per anni si è deciso a scoppiare.

### Molti episodi del libro ci illustrano la straordinaria delusione e la totale inutilità dell'arte a medicare la vita

La scena consiste in un'apparizione, a lungo temuta e attesa. È il 18 novembre 1922, un sabato, le dieci del mattino.

Céleste, la domestica factotum, è vicino al letto del suo padrone che dopo una notte insonne, accompagnata da varie dosi di Veronal e da un sublime quanto inutile tentativo di lavorare ancora al suo libro, ora sta fissando la porta da cui solitamente entrano i visitatori. I suoi occhi spalancati fissano il vuoto ma il suo udito finissimo ha percepito nel corridoio la presenza ingombrante quanto silenziosa che aspettava. Céleste lo ascolta mormorare, parlare, gridare.

«La vedete anche voi Céleste? Lo sapete, vero? È qui, è venuta. È grossa, enorme! È nerissima... buia, vestita di nero... è spaventosa Céleste, mi fa paura! Non toccatela! Nessuno la può toccare... è implacabile e diventa sempre più orrenda».

Nel pomeriggio, calmo e immobile, con gli occhi sempre spalancati, Marcel Proust morì nella sua stanza di rue Hamelin.

Queste scene sono varianti di quell'altra, infantile, in cui l'amore veniva non solo negato ma tradito. Non un sogno, ma accaduta realmente, nascosta nella piega di un tempo remoto e che ha continuato a germinare come un insetto nell'opera e nella vita contagiando i vivi e i morti.

L'amore in tutta la *Recherche* ha qualcosa di affine al gustare, al masticare, all'inghiottire, e verso la fine dell'opera, quando i topi fanno irruzione nel vero bordello di Le Cuziat e in quello immaginario di Jupien, alla sua fase finale, digerire. Una digestione che avviene soprattutto con gli occhi, fenomeno in fondo comune, almeno quanto il modo di dire «mangiare con gli occhi».

In questa ultima fase, in cui il tempo viene ritrovato attraverso la sublimazione dell'Arte, il Narratore divora Albertine, Odette divora Swann, Morel divora Saint-Loup, Saint-Loup divora Gilberte, Charlus divora Morel e ne è divorato. Alla fine, la Nonna, ovvero la mamma della vita reale che ha iniziato per prima questo rito implacabile, entra nera e infinitamente obesa, nella stanza di rue Hamelin per divorare Marcel attraverso i suoi occhi troppo spalancati.

Qual è il segreto di questa forma d'amore che facendoci raggiungere l'oggetto del nostro desiderio e insegnandoci a farci divorare, ci inghiotte nelle tremila pagine più profonde e disperate che siano mai state scritte dopo Omero? Certo non quello contenuto nelle parole del Narratore, miscuglio di androgina platonica, dove il



maschile e il femminile, le due parti divise dal mito, si cercano e vivono per completarsi in una perfetta armonia. Un desiderio così potente da trasformarci, alterando la chimica dei corpi.

Dice il Narratore in *Sodome et Gomorrah*: «Benché altre ragioni presiedessero a quella trasformazione del signor di Charlus e fermenti puramente fisici facessero "operare" in lui la materia e sospingessero a poco a poco il suo corpo nella categoria dei corpi femminili, tuttavia il mutamento che osserviamo qui era di origine spirituale. A forza di pensare teneramente agli uomini si diventa donne e una veste posticcia intralaccia i nostri panni. In questi casi l'idea fissa, come in altri la salute, è modificare il sesso». Questo mito però, osservato da vicino, è una perfetta descrizione dell'amore come reciproco pasto. E rappresenta una disperata speranza d'amore infinito che i topi defunti dei suoi sogni, impennacchiati e resi più terribili da quegli spaventosi bottoni rossi, non erano in alcun modo disposti a concedere.

Quell'amore deluso, ora diventava anche fittizio. Un miscuglio di idee platoniche e di attese

### EX LIBRIS

*Mio Dio, questa gente non sa come si fa ad amare, è per questo che ama così facilmente.*

D.H. Lawrence

infantili immerso nel flusso del tempo suggeritogli da suo cugino Henry Bergson e che serviva a prendere le misure ai suoi personaggi, come il metro di un sarto.

Non era una grande idea dell'amore ma i grandi scrittori non hanno mai grandi idee. È molto più importante poter descrivere lo sguardo furtivo del signor di Charlus a caccia di prede, il treno per Coeur-Volant o il frangersi di un'onda a Balbec. Le idee, a confronto, diventano subito vecchie zie, ciabattone e petulanti. Provate a immaginare grandi idee in Virginia Woolf, Dostoevskij, Bulgakov, Kafka o Kawabata. Non ci sono, non servono. Le idee sono per natura troppo ingorde e come certi spettri tibetani, hanno il ventre smisurato e il collo sottile sottile. Così non inghiottono quello che mangiano e vivono di una fame inestinguibile.

Per Proust le idee sono immagini, volti, sono i campanili di Illiers e la trasformazione dei fianchi del signor di Charlus e delle sue passioni. Non sono idee ma mondi che possiedono una legge segreta.

La legge più segreta, la legge delle leggi, che governa ogni cosa, anche il Tempo, è per Proust la legge dell'amore. Una legge non è la verità ma molto di più. Non è la volontà di un dio ma il suo gusto. Così possiamo vederlo, descriverlo come un personaggio, un grande personaggio. Dietro una verità, invece, c'è il nulla.

Per un certo periodo di tempo, Proust si convinse che questa legge era nascosta nelle varie forme con cui i corpi si attraevano tra loro. Nei corpi era contenuta una parte inviolabile dell'anima che si poteva identificare con la bellezza e la bellezza era il vero volto del perdono e della salvezza. Ma dopo la morte di Albert Agostinelli, l'Albertine della *Recherche*, l'essere che aveva amato di più nella vita, cui aveva regalato una Rolls Royce e l'aereo con cui si era ucciso, capi che non esiste alcuna legge dell'amore ma solo un dio dell'amore, come sapevano bene i

### Il viaggio intrapreso con il suo romanzo più celebre e che doveva riportarlo alla felicità sentimentale fallì

Greci, un dio crudele, capriccioso, vendicativo e follemente innamorato di un altro dio più grande di lui, il Caso.

Dopo la morte di Agostinelli ci si doveva per forza aprire al bordello di Le Cuziat e all'invasione dei topi. Ma chi erano veramente quei due animaletti, impennacchiati e con quei buffi bottoni rossi? Erano, lui, il piccolo Marcel e sua madre che, per potersi amare, dovevano divorarsi a vicenda mescolando l'amore e l'orrore. Per questo, nell'agonia, lei era venuta a riprenderselo, nella gabbietta foderata di sughero di rue Hamelin.